

Contro la politica di Tremonti

No ai tagli: la Sicilia vuol restare sprecona

Oltre 20mila impiegati e consiglieri pagati come deputati (19mila euro l'anno). E una circolare impone: niente sforbiciate

ANTONIO SANFRANCESCO

È la Regione che nel suo libro paga ha 20.642 persone senza contare tutti i precari che ogni mese ricevono un assegno dalle casse regionali: lavoratori socialmente utili, lavoratori a progetto, forestali, dipendenti delle Asl. Sommandoli agli impiegati a tempo indeterminato si arriva alla cifra di 144.147. È questo il numero di stipendi che ogni mese la generosissima Sicilia elargisce ai suoi lavoratori. Senza contare che i deputati siciliani (così si chiamano i consiglieri regionali) sono gli unici in Italia ad avere il proprio compenso equiparato a quello dei senatori, 19.685 euro lordi al mese. Più tutti gli extra: dall'autista ai cellulari di servizio, dai portaborse ai viaggi all'estero, che nel gergo della casta si chiamano «missioni istituzionali». Nel triennio 2005-2007 i consiglieri - sono 90 in totale - si sono aumentati del 114 per cento la loro indennità di carica. Poi c'è la sanità che dà lavoro a 60 mila persone e costa la bellezza di 8,5 miliardi di euro all'anno, assorbendo il 60 per cento delle risorse pubbliche regionali. Anche se spesso negli ospedali dell'Isola si muore per un parto o una banale appendicite. Neppure gli enti pubblici scherzano. C'è il Consorzio per le autostrade

SUPER STIPENDI

LAVORO PER TUTTI

Gli impiegati a tempo indeterminato in Sicilia sono 144.147 e nel libro paga della Regione rientrano 20.642 persone. Inoltre la Sicilia è l'unica regione italiana che equipara il compenso dei consiglieri regionali a quello dei senatori, elargendo loro uno stipendio di 19.685 euro lordi al mese

SANITÀ D'ORO

Sono 60mila le persone che lavorano nella sanità. Ciò si traduce in una spesa di 8,5 miliardi di euro all'anno e nel 60% delle risorse pubbliche regionali assorbite

siciliane che impiega 548 addetti per 22 caselli, con una media di 24,9 funzionari per casello. E si potrebbe continuare a lungo. Una spreco sulla quale finalmente rischiava di abbattersi la scure del ministro Tremonti che già nella finanziaria di due anni fa ha introdotto una serie di norme, poi inasprite con leggi successive, per il contenimento della spesa e per combattere gli sprechi degli enti locali. Ma dalla Sicilia hanno risposto picche. La decisione, tramite una circolare, è stata ufficializzata ieri dal dipartimento delle

autonomie locali dopo aver consultato l'ufficio legislativo e legale della Regione. «Le disposizioni», si legge nel documento, «seppur finalizzate alla riduzione dei costi connessi al funzionamento degli organi rappresentativi ed esecutivi degli enti locali, refluiscano in maniera rilevante sullo status di amministratore locale e sull'assetto ordinamentale e organizzativo degli enti medesimi, materia riservata dallo Statuto alla potestà legislativa esclusiva della Regione siciliana». Tradotto: siccome siamo autonomi facciamo come ci pare.

Per contenere la spesa pubblica, la legge dello Stato ha disciplinato una serie di materie, tagliando anche indennità e benefit di amministratori e consiglieri. Tra queste misure c'è la soppressione della figura del difensore civico e delle circoscrizioni decentrate, con l'eliminazione del gettone di presenza e di qualunque indennità ai consiglieri circoscrizionali oltre alla riduzione degli importi dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali. Il gettone degli eletti al Comune di Palermo, giusto per fare un esem-

pio, è di 156 euro lordi - il più alto in Italia - per una indennità che può arrivare, se si raggiungono le 21 presenze, a circa tremila euro al mese. Settecentoquarantaneove (749) euro in più dei colleghi milanesi che al mese guadagnano al massimo 2.280 euro. Il doppio rispetto all'indennità che tocca ai consiglieri comunali Roma: il loro gettone arriva a 70 euro a seduta per un compenso mensile massimo di 1.500 euro. Se in Sicilia applicassero le norme taglia sprechi ogni consigliere palermitano dovrebbe rinunciare a circa 500 euro al mese. La Regione, inoltre, proprio perché autonoma, può non applicare il divieto di cumulo degli emolumenti per i parlamentari nazionali ed europei e per i consiglieri regionali e può mantenere il rimborso forfettario delle spese diverse da quelle di viaggio dovuto agli amministratori autorizzati per mandato a recarsi fuori dal capoluogo del comune. Una pacchia insomma, anche quando si muore visto che i consiglieri regionali percepiscono persino un contributo di cinquemila euro per le spese funerarie. Alla faccia della superstizione. E di Tremonti.

IN ATTESA DA 43 ANNI

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 una scossa di magnitudo 6,4 devastò i comuni della Valle del Belice, uccidendo 370 persone. Quarantatre anni dopo sono ancora molte le zone che aspettano di essere ricostruite



La protesta dei 21 comuni

Belice terremotato dal '68, ma chiede ancora 400 milioni

IURI MARIA PRADO

Che si organizzino manifestazioni "per non dimenticare" il terremoto del Belice, cioè per ricordare tutte quelle vittime e la devastazione di interi paesi, è giusto. Si tratta di riti che ogni società civile organizza per riconoscersi e ritrovarsi, e va benissimo.

Ma se il rito si carica di toni lagnosi e di rivendicazione, quasi a rivolgersi contro non si sa bene quale "ingiustizia", allora è diverso. E un po' questo tratto lo presentano gli annunci delle autorità municipali e delle formazioni civiche mobilitate per le manifestazioni dei prossimi giorni appunto a ricordo di quella tragedia.

«Ci avete dimenticato», gridano. Chi sia ad aver dimenticato non si sa bene, ma quale sia il contenuto sodo di questa dimenticanza si

capisce benissimo: soldi. Milioni (centinaia) che ancora mancherebbero all'appello della ricostruzione. In particolare, si tratterebbe di trecento milioni ancora necessari per il completamento dell'edilizia privata e di centoventitre per la realizzazione di diverse opere pubbliche. E di qui la protesta, con il rifiuto ufficiale di celebrazioni ufficiali opposto ai responsabili della "dimenticanza" (nuovamente: chi sono?). In sostanza, manifestazioni pubbliche, cioè promosse dalle pubbliche autorità, per dire che si rifiutano manifestazioni pubbliche.

Si potrebbe replicare che una simile contraddizione un senso ce l'ha: non venite qui a posare corone, ma dateci i soldi necessari. Che andrebbe benissimo (si fa per dire), se la storia delle devoluzioni di soldi per la ricostruzione non raccontasse (come invece racconta) che

tanti, troppi, se ne sono persi per responsabilità degli stessi che adesso ne reclamano ancora.

È un buon motivo per giustificare che quest'altro denaro non arrivi, come invece dovrebbe? Certamente no. Ma è, o almeno dovrebbe essere, una buona ragione per dare un tono e un'impostazione diversa a mobilitazioni che rischiano altrimenti di suonare stracche e piagnone. E che magari (anzi, senza magari) producono in alcuni qualche irritazione: a cominciare da quelli che hanno sofferto disastri e lutti analoghi, e soldi non ne hanno ricevuti proprio. Si manca di gusto, ce ne rendiamo conto, nel paragonare come reagiscono le popolazioni, e le rispettive autorità, delle diverse regioni identicamente terremotate. Ma i friulani hanno pianto in casa e nelle chiese, e il fiato l'hanno conservato per lavorare.

Commento

Commento

Stati Uniti d'Italia Purché non sia imbroglio centralista

MATTEO MION

"L'imbroglio del federalismo" scrive il sito di Italiafutura, il movimento parapolitico di Luca di Montezemolo, a firma del professore Innocenzo Cipolletta. Il noto economista ha sicuramente ragione. È vero «il federalismo fiscale è solo la ripartizione su base territoriale delle vecchie imposte che già abbiamo e che continueremo a pagare a Roma». Impossibile dargli torto quando sostiene che il cittadino vorrebbe «un paese organizzato con diversi stati regionali che hanno una certa autonomia sul loro territorio e con una capacità impositiva». Il prof. Cipolletta ha ragioni da vendere. Un interrogativo allora sorge spontaneo: ammesso che quello approvato dalla maggioranza sia un federalismo per così dire minore, l'alternativa qual è? Il solito centralismo parassitario oppure il luminare ci sta dicendo che Italiafutura è per uno stato federale più spinto? In attesa di una risposta puntuale la critica perbenista alla legge attuale sa molto di gioco delle tre carte. Premesso che in Italia quasi tutti i partiti sono diventati federalisti dalla sera alla mattina, appare ambiguo che la Lega sia apostrofata di razzismo, se chiede l'autonomia fiscale assoluta e contestualmente venga criticata, se non la realizza. D'improvviso scopriamo che anche per Italiafutura è demenziale continuare a mandare i soldi a Roma, ma se è la Lega a dirlo Casini strepita, Fini issa il tricolore a Montecarlo e Bersani sale in cima all'Altare della Patria con il sigaro in bocca. Sappiamo tutti che il federalismo in ballo è il solito compromesso all'italiana. Il minimo risultato conseguibile per non essere tacciati di secessionismo. Così non vale: banditus.

L'élite culturale e benpensante del paese organizzata da Luca Cordero di Montezemolo ritiene addirittura che vadano legiferati veri e propri stati regionali come in Germania e Usa? Qui la mano: affare fatto. Singolare però che il capo dello Stato non abbia richiamato l'illustre economista all'ordine. Se le stesse cose le avesse scritte Bossi, immagino già i titoli dei tg: «Il Senaturo vuole la secessione, la procura di turno lo iscrive sul registro degli indagati, Napolitano indignato». Eppure il Presidente della repubblica non perde occasione per richiamare all'unità d'Italia già adesso che è in via di applicazione un federalismo misero. D'ora innanzi però con il sostegno di una élite culturale come Italiafutura e la forza d'immagine di Luca di Montezemolo la maggioranza potrebbe ripensare le sue posizioni. Casini e Fini, che sempre plaudono alle iniziative di Italiafutura, potranno rivedersi: abbiamo scherzato. A quel paese quattro leghisti buontemponi che "fanno fuoco e fiamme per far approvare questo sistema federale". Ci eravamo tutti sbagliati e invece siamo tutti d'accordo: stati uniti d'Italia. Pussa via la maggioranza che ha imposto al paese questa barbosia idea del federalismo "solidale". Non ci eravamo accorti che Pdl e Lega ci stessero fregando, mentre l'intelligenza nazionale spingeva per un federalismo all'americana o alla tedesca. Fessi noi che quasi quasi iniziavamo a crederci che i leghisti fossero secessionisti: non ce la raccontavano giusta. Ora tiriamo un sospiro di sollievo. Finalmente l'establishment culturale ed economico si schiera apertis verbis per un federalismo vero e puro, non il solito compromesso all'americana. Non un federalismo parziale come il legittimo impedimento. Basta provvedimenti parziali, ammezzati, pilateschi, frutti di compromessi e ammoine. Finalmente si fanno le cose serie: stati uniti d'Italia. Firmato Italiafutura, Montezemolo e Innocenzo Cipolletta. Sicuri non sia l'imbroglio del centralismo...???